RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

CORRIERE DI BOLOGNA	01/11/18	AEMILIA, LE 142 CONDANNE DUE ANNI A IAQUINTA = Aemilia, 142 condanne Due anni a Iaquinta, che sbotta: vergogna	2
LA REPUBBLICA BOLOGNA	01/11/18	Colpo al cuore dei clan emiliani 142 condanne = Processo Aemilia in primo grado 142 condanne	3
LA REPUBBLICA BOLOGNA	02/11/18	La mafia del po soldi e potere presi dai clan = Cosi' le 'ndrine si erano prese affari e potere	4

POLITICA LOCALE

LA REPUBBLICA BOLOGNA	01/11/18	la regione: "ora nessuno potra' mai piu' sottovalutare i clan"	5

COMUNE DI BOLOGNA
Sezione: CRONACA

CORRIERE DI BOLOGNA
Dir. Resp.: Enrico Franco
Tiratura: 11.265 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 01/11/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

A REGGIO EMILIA

AEMILIA, LE 142 CONDANNE DUE ANNI A IAQUINTA

Una sentenza storica. Si chiude con 142 condanne a 1.200 anni di carcere il processo che certifica il radicamento della 'ndrangheta in Emilia, di un clan autonomo legato ai Grande Aracri di Cutro. Tra i condannati anche l'ex calciatore Vincenzo Iaquinta, due anni, e il padre, 19 anni. L'ex bomber sbotta in aula: «Vergogna, siamo puliti». Ma il lavoro della Procura continua: «Le indagini non sono finite», dice il procuratore Amato. a pagina 4

'Ndrangheta

Aemilia, 142 condanne Due anni a Iaquinta, che sbotta: vergogna

Ci sono volute due ore al presidente Francesco Maria Caruso per leggere il dispositivo che certifica il radicamento della 'Ndrangheta sulla via Emilia, lo strapotere di un clan mafioso autonomo, diretta emanazione dei Grande Aracri di Cutro e con epicentro a Reggio Emilia, che ha proliferato indisturbato per anni inquinando la vita sociale e imprenditoriale di quei territori. Lo storico processo Aemilia, il più grande mai celebrato sulle infiltrazioni al Nord, 148 imputati, si chiude dopo due anni e mezzo di dibattimento, quasi 200 udienze e due settimane di camera di consiglio con il collegio composto da Caruso e dai giudici Cristina Beretti e Andrea Rat chiuso in Questura per la decisione. E conferma l'impostazione della maxi inchiesta dei pm antimafia di Bologna Marco Mescolini, Beatrice Ronchi e del procuratore Giuseppe Amato con condanne anche molto pesanti, soprattutto in abbreviato, appena 19 assoluzioni e 4 prescrizioni.

Il silenzio dell'aula bunker costruita all'interno del Tribunale di Reggio Emilia, con i detenuti ad attendere la sentenza nelle gabbie e altri in videocollegamento dal carcere, è stato rotto dalle urla rabbiose di Vincenzo Iaquinta, l'ex calciatore della Juventus e della Nazionale condannato a due anni per detenzione di armi. Non sono i sei chiesti dall'accusa con l'aggravante di aver agevolato il clan, esclusa dai giudici, ma insieme alla mazzata inflitta al padre (19 anni per associazione mafiosa) fanno sbottare l'ex campione del mondo: «Vergogna, ridicoli», sbraita prima di lasciare l'aula. All'esterno, seguito dal padre, rincara: «Ho quattro figli, sto soffrendo come un cane per la mia famiglia. Mi hanno distrutto la vita senza una prova, noi con la 'ndrangheta non c'entriamo niente».

Non meno pesanti le pene inflitte a presunti boss, affiliati e colletti bianchi in affari con il clan. In tutto 118 condanne con il rito ordinario e altre 24 in abbreviato per un totale di 1.200 anni di carcere. Numeri impressionanti per un processo senza precedenti. La pena più alta è stata inflitta a Carmine Blefiore, 21 anni e 4 mesi; 21 anni a Gaetano Blasco, l'uomo che intercettato al telefono rideva dopo il sisma del 2012; 20 al capozona del Parmense Michele Bolognino. Mazzata in abbreviato per uno dei vertici Gianluigi Sarcone, condannato a 3 anni e 6 mesi in ordinario ma a 16 anni in abbreviato. Condanne pesanti anche per gli imprenditori: 6 anni e 9 mesi a Pasquale Brescia, 13 a Omar Costi, 9 anni e 10 mesi ad Augusto Bianchini (l'accusa ne aveva chiesti 15), 4 anni per la moglie Bruna Braga, 3 per il figlio Alessandro. E 8 per l'imprenditore modenese Gino Gibertini. Il pentito Antonio Va-

405-120-080

Peso: 1-3%,4-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI BOLOGNA

Edizione del: 01/11/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 2/2

lerio se l'è cavata con 6 anni e 2 mesi, come Giuseppe Giglio, grazie alle attenuanti. Dal processo sparisce un capitolo importante, l'estorsione denunciata per l'affare Sorbolo, l'insediamento edilizio nel quale il clan aveva investito. Quell'estorsione per i giudici, che hanno trasmesso gli atti ai pm contro chi denunciò, non ci fu.

La sentenza ha stabilito risarcimenti milionari: «Nessuno ora può più voltarsi dall'altra parte», dice il presidente della Regione Stefano Bonaccini. Ma il lavoro non è finito, avverte il procuratore Amato: «Aemilia apre la pista ad altri processi, ci sono profili che meritano investigazioni». Per 40 testi il Tribunale ha trasmesso gli atti ai pm. In tanti hanno negato quel che per i giudici era evidente.

Gianluca Rotondi

Sul sito
Dopo la lettura della sentenza, Vincenzo Iaquinta, ex giocatore della Juve, ha dato in scandescenza davanti all'aula bunker di Reggio Emilia Il padre è stato condannato a 19 anni

corrieredibologna.it

Presidente
Il giudice Francesco Caruso ha guidato il processo Aemilia

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
405-120-080

COMUNE DI BOLOGNA
Sezione: CRONACA

BOLOGNA
Dir. Resp.: Giovanni Egidio
Tiratura: 179.208 Diffusione: 274.934 Lettori: 2.080.000

Edizione del: 01/11/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Colpo al cuore dei clan emiliani 142 condanne

In Emilia-Romagna le mafie esistono e sono ben radicate. Ed esistono da molto tempo. Non si tratta di semplici infiltrazioni dettate da interessi criminali temporanei, ma di una vera e propria colonizzazione del tessuto economico e sociale. Lo dicono gli oltre 1.200 anni di carcere inflitti dal collegio del processo Aemilia, guidato dal presidente Francesco Caruso. che si è chiuso in primo grado a Reggio Emilia. Lo dicono soprattutto le 118 condanne in rito ordinario (la più alta a 21 anni e otto mesi) e le altre 24 in abbreviato (per 325 anni), per reati commessi dal carcere durante lo stesso processo. Numeri imponenti, arrivati alla fine di quasi 200 udienze.

BALDESSARRO, *pagina II*

Processo Aemilia, sentenza di primo grado
Al padre di Iaquinta 19 anni, al figlio due

Processo Aemilia, in primo grado 142 condanne

GIUSEPPE BALDESSARRO

In Emilia-Romagna le mafie esistono e sono ben radicate. Ed esistono da molto tempo. Non si tratta di semplici infiltrazioni dettate da interessi criminali temporanei, ma di una vera e propria colonizzazione del tessuto economico e sociale. Lo dicono gli oltre 1.200 anni di carcere inflitti dal collegio del processo Aemilia, guidato dal presidente Francesco Caruso, che si è chiuso in primo grado a Reggio Emilia. Lo dicono soprattutto le 118 condanne in rito ordinario (la più alta a 21 anni e otto mesi) e le altre 24 in abbreviato (per 325 anni), per reati commessi dal carcere durante lo stesso processo. Numeri imponenti, arrivati alla fine di quasi 200 udienze e dopo aver ascoltato centinaia di testimonianze. Dati a cui vanno aggiunti quelli relativi alla parte di processo in abbreviato che si è svolto a Bologna e che si è chiuso in Cassazione con altre 40 condanne definitive. I clan calabresi che operavano a Reggio, Modena, Parma e nel piacentino erano legati ai cutresi del boss Nicolino Grande Aracri, ma erano attivi e autonomi lungo la via Emilia dove per anni sono cresciuti fino a creare una rete di relazioni solide e potenti. Le condanne fin qui registrare riguardano i mafiosi, certo, e ovviamente anche i loro aiutanti: boss e picciotti. Ma soprattutto riguardano imprenditori di origine calabrese ed emiliano romagnoli, professionisti (come la consulente finanziaria bolognese Roberta Tattini) ed esponenti delle forze dell'ordine, giornalisti e politici: un coacervo di interessi putridi. La 'ndrangheta si era presa interi settori. Erano cosa loro i lavori pubblici, il commercio, il settore immobiliare, i trasporti, le truffe milionarie al Fisco, il riciclaggio e la ricettazione. Nel silenzio di territori nei quali in troppi hanno fatto finta di non sapere.

Le sentenze di ieri sono la vittoria dell'Antimafia di Bologna. La decisione dei giudici, se si escludono le sole 19 assoluzioni, ricalca le richieste dei pm della Dda

Processo Aemilia, in primo grado 142 condanne

Peso: 1-9%,2-43%

400-108-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Beatrice Ronchi e Marco Mescolini. Condanne pesantissime in ordinario per Giuseppe Iaquinta e per il figlio Vincenzo, ex calciatore della Juve e campione del mondo (19 anni a padre e 2 al figlio), 20 anni per Michele Bolognino, 21 anni per Gaetano Blasco, 19 ad Antonio Crivaro, oltre 13 ai fratelli Giuseppe e Palmo Vertinelli. Pene a cui si aggiungono, in molti casi, quelle rimediate in abbreviato. I giudici hanno persino aggravato le pene chieste dall'accusa come nel caso dell'imprenditore colluso Pasquale Brescia, che si è visto aumentare le pene di entrambi i riti (sei anni in ordinario contro i 4 chiesti dai pm e 16 anni in abbreviato, quando la richiesta era di 14). Stangate alle quali si aggiungono risarcimenti milionari per le parti civili. E non è finita perchè ci saranno certamente dei seguiti del processo. Ieri la corte ha infatti trasmesso gli atti per procedere contro 40 testimoni, accusati di reticenza e falsa testimonianza. Lapidario il procuratore capo di Bologna Giuseppe Amato, presente in aula: «Andremo avanti, le indagini proseguono».

La sentenza assolve solo 19 imputati In totale i giudici hanno inflitto 1200 anni di carcere

Imputati eccellenti

Giuseppe Iaquinta
Il padre di Vincenzo, ex calciatore della Juve e campione del mondo, è stato condannato a 19 anni

Roberta Tattini
La consulente finanziaria bolognese è già stata condannata in via definitiva nel processo in abbreviato

In aula contro il crimine organizzato
Il procuratore capo di Reggio Emilia Marco Mescolini, pm al processo

Processo Aemilia, in primo grado 142 condanne

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Peso: 1-9%,2-43%

LA MAFIA DEL PO SOLDI E POTERE PRESI DAI CLAN

Giuseppe Baldessarro

La storia di come i clan calabresi si sono presi una parte dell'Emilia Romagna è raccontata nei 189 capi d'imputazione contestati dai pm antimafia. Quasi 200 reati a partire dall'associazione a delinquere di stampo mafioso fino alle minacce e ai danneggiamenti. Boss e affiliati della 'ndrangheta, legati al capo-bastone dei cutresi, Nicolino Grande Aracri, avevano piantato in regione radici profonde, costruendo una rete di "amici" e "amici degli amici" che garantiva affari e potere. Tra i condannati ci sono pure imprenditori, professionisti, politici ed esponenti delle forze dell'ordine.

pagina V

L'analisi

Così le 'ndrine si erano prese affari e potere

GIUSEPPE BALDESSARRO

La storia di come i clan calabresi si sono presi una parte dell'Emilia Romagna è raccontata nero su bianco nei 189 capi d'imputazione contestati dai pm della Dda, Beatrice Ronchi e Marco Mescolini. Quasi 200 reati a partire dall'associazione a delinquere di stampo mafioso fino alle minacce e ai danneggiamenti. Boss e affiliati della 'ndrangheta, legati al capo-bastone dei cutresi, Nicolino Grande Aracri, avevano piantato in regione radici profonde, costruendo una rete di "amici" e "amici degli amici" che garantiva loro affari e potere. Non a caso tra i condannati del processo (tra primo grado ordinario e abbreviato, ormai diventato definitivo) non ci sono solo affiliati, ma anche imprenditori, professionisti, politici ed esponenti delle forze dell'ordine.

Un coacervo di interessi comuni che le cosche avevano ben finalizzato.

Nei capi d'imputazione c'è la chiave attraverso cui mafiosi e imprenditoria emiliana avevano stretto un patto di ferro. Le imprese del territorio sono state agganciate grazie «al riciclaggio e al reimpiego di denaro». Moneta sonante usata come esca per imprenditori in crisi e sempre a caccia di facili guadagni. Lo stesso è valso per le «false fatturazioni e le truffe carosello» ai danni dello Stato. Grazie a un vortice di documentazione per operazioni inesistenti i mafiosi hanno evaso le imposte per milioni e milioni di euro. Un'operazione a cui hanno partecipato, grazie ai colletti bianchi, anche tantissime aziende formalmente "pulite". C'è poi la partita «dell'usura e delle estorsioni», due fenomeni strettamente legati tra di loro di cui sono stati vittime sia imprenditori emiliani che di origine meridionale.

I clan sono entrati nel giro prestando denaro contante nei momenti di maggiore crisi. Prestiti usurai fino al 40% di interesse e, successivamente, estorsioni che hanno distrutto le aziende concorrenti (soprattutto

Aemilia, arrestato il padre di Iaquinta

Così le 'ndrine si erano prese affari e potere

REGINA OUTLET AZIENDALE

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
262-145-080

nel settore edile e degli appalti) o che hanno consentito alle famiglie mafiose di prenderne il controllo.
I clan hanno quindi allungato le mani nel settore immobiliare. Il movimento terra e il ciclo del mattone hanno consentito la costruzione di imperi economici, grazie all'assenza di una concorrenza vera (spesso scoraggiata a suon di minacce, intimidazioni e danneggiamenti) e alla realizzazione di cartelli di imprese mafiose o amiche, disposte a spartirsi le briciole a vataggio di guadagni faraonici delle 'ndrine.

Attorno a tutto questo, affermano i pm, «corruzione di pubblici ufficiali e coercizione elettorale»: i boss si sono pagati la loro tranquillità corrompendo tutti quelli disposti a farsi pagare. Burocrati, funzionari, apparati delle istituzioni e dello Stato, esponenti delle forze dell'ordine e politici. Ai più elargivano denaro, regali e favori, ad altri (è il caso de i politici) voti e sostegno elettorale. Contro chi non si piegava scattavano le ritorsioni. Incendi di auto, minacce, aggressioni. danneggiamenti. Pugno duro e paura, tanta paura.

Non a caso il processo Aemilia si é chiuso oltre che con le condanne con la richiesta del giudice Francesco Caruso di incriminare 40 testimoni che nelle diverse udienze sono stati reticenti o falsi. I clan fanno ancora paura. E secondo i pentiti «si sono già riorganizzati».

In tribunale
L'attesa della sentenza nell'aula bunker del tribunale di Reggio Emilia, mercoledì

Tante aziende del territorio in difficoltà economiche sono state acquistate proprio per ripulire i fondi sporchi accumulati col malaffare

I boss si sono pagati la loro tranquillità foraggiando funzionari pubblici, esponenti delle forze dell'ordine e anche i politici con il voto

Aemilia, arrestato il padre di Iaquinta

Così le 'ndrine si erano prese affari e potere

REGINA OUTLET AZIENDALE

Peso: 1-6%,5-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
262-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMUNE DI BOLOGNA
Sezione: POLITICA LOCALE
BOLOGNA
Dir. Resp.: Giovanni Egidio
Tiratura: 179.208 Diffusione: 274.934 Lettori: 2.080.000
Edizione del: 01/11/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

La Regione: "Ora nessuno potrà mai più sottovalutare i clan"

Giovanni Monti, Legacoop: "La società civile ha saputo reagire. Ci sono gli anticorpi per isolare la criminalità. Noi stiamo coi pm e Libera"

«Se in passato ci sono state sottovalutazioni o superficialità di analisi rispetto alla penetrazione delle mafie nel nostro territorio, adesso in Emilia-Romagna nessuno si volta più dall'altra parte, negandone il pericolo. Chi lo dovesse fare si renderebbe complice di una realtà che non è più negabile». Così l'assessore regionale Massimo Mezzetti commenta la sentenza di primo grado del processo Aemilia celebrato a Reggio contro la 'ndrangheta. «Ciò – prosegue Mezzetti – lo si deve anche al grande impegno che la Regione ha profuso in questi anni fino al sostegno allo svolgimento dei processi, alla nostra costituzione come parte civile». Un concetto ribadito dal presidente della Regione Stefano Bonaccini che dice: «Nessuno può voltarsi dall'altra parte. L'Emilia respinga fermamente le infiltrazioni dei clan».

Con la lettura della sentenza, «il numero e l'entità delle condanne confermano la fondatezza dell'impianto accusatorio e sottolineano quanto la criminalità organizzata si sia radicata e diffusa nel nostro territorio e, più in generale, nelle ricche regioni del nord Italia» dice il presidente di Legacoop Emilia-Romagna Giovanni Monti. Al tempo stesso, prosegue «è di conforto rilevare che gli anticorpi della società civile e delle istituzioni hanno funzionato non lasciandosi contaminare se non per posizioni marginali. Il nostro supporto agli inquirenti è totale».

«Teniamo alta la guardia e proseguiamo nell'opera di bonifica» gli fa eco Andrea Volta, presidente di Legacoop Emilia ovest: «Ci siamo espressi fin dall'inizio affinché questo processo si tenesse a Reggio, non per una questione meramente giuridica ma anche simbolica. Non vogliamo chiudere gli occhi di fronte a questi fenomeni. La collaborazione attivata con il "Cross", centro diretto da Nando Dalla Chiesa, va in questa direzione. E nostro dovere di associazione, di cooperatori quali attori economici e sociali di questa comunità impegnarci contro le infiltrazioni e a favore del rispetto delle regole e della legalità». Monti e Volta ieri mattina erano in aula per la sentenza. Grande soddisfazione anche da parte di Cgil, Cisl e Uil: «Un risultato importante anche per l'entità delle confische» spiegano, aggiugendo che «la presenza di un'organizzazione mafiosa impoverisce i diritti dei lavoratori e legittima il sindacato come protagonista dell'impegno anti-mafia». Soddisfazione è stata espressa anche da "Libera" e dal sindaco di Reggio Luca Vecchi per il quale «la sentenza non è un punto di arrivo ma un punto processuale fermo nella storia di una comunità».

L'assessore Massimo Mezzetti

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
400-108-080
Telpress Servizi di Media Monitoring